

Intervista a FANTINI GIOVANNI

Nicola: Tu a Mattmark hai lavorato dall'inizio?

Giovanni: Sì! Ho pulito la melma alla base dell'invaso.

N: Tu che lavoro hai svolto? Sempre il camionista?

G: Sempre il camionista. Quando arrivava il mese di settembre - ottobre e si avvicinava l'inverno ci mandavano all'officina sotto a fare manutenzione alle macchine. Noi nell'officina ci nascondevamo dentro i cassoni dei camion e ci mettevamo a cuocere le castagne, per aumentare le giornate pagate. Quando suonava la sirena andavamo a mangiare. La mensa si ritirava 8,50 franchi al giorno. La domenica cucinavamo noi. Quando arrivava tanta neve tornavamo in Italia.

Quando nevicava io non smettevo di lavorare; i camion, quando c'era troppa neve, non riuscivano a fermarsi, si arrestavano solo alla fine della discesa. Un autista di Bari che aveva svolto per 17 anni quella professione disse: "Ho svolto per 17 anni il mestiere di autista e qua non riesco a guidare queste macchine". Erano macchine difficili da guidare. Quell'autista lavorò per pochi giorni e andò via subito. Erano macchine pesanti, tutti 631, pieni d'ingranaggi. Erano macchine che si aprivano sotto, come una culla e mentre camminavano scaricavano il materiale.

N: Era difficile guidare quelle macchine perché erano pesanti?

G: Era come suonare una fisarmonica: c'è chi suona ad orecchio e chi conosce la musica. Così quella persona che aveva svolto per 17 anni il mestiere di autista credeva di guidare facilmente quei camion ma non ci riuscì. Erano camion pesanti, senza balestre, quando incontravano un fosso saltavano. E' vero, portavamo le panciere ma davano fastidio. Erano panciere di cuoio ma davano fastidio. Andavamo a caricare in un posto prestabilito, in fila indiana. Il ghiaccio era di colore verde.

Ho lavorato anche alla diga di Bomba (Chieti). Una volta il camion ha rotto l'albero di trasmissione e sono andato a fermarmi sopra un mucchio di pietre. Andavo a prendere il materiale sotto a Villa S. Maria. Io ho una figlia sposata a Quadri (Chieti) e quando la vado a trovare vedo il lago di Bomba. A Bomba avevamo tutte macchine

scassate (la ditta era la Decio Costanzo). Una volta, siccome mancava l'acqua al radiatore, mi fermai, presi un barattolo di stagno di cinque litri e cascai in mezzo all'acqua del fiume e mi bagnai tutto.

A Mattmark era diverso, ogni dieci ore di lavoro, si faceva la manutenzione. Mezzora al mattino si doveva controllare l'acqua, l'olio, il gasolio, si dovevano pulire i fanali di dietro. La sera, quando suonava la sirena, si allineavano i camion sul piazzale; se qualcuno lasciava il camion fuori posto veniva subito richiamato e si doveva sistemare la macchina.

Mo me facete parlà cussù così vedeme che mi dice!

N: Quando sei arrivato hai fatto il camionista?

G: Sì! Prima con l'82 poi col 56 due tempi, mi cambiarono camion. Caricavamo le pietre in posti di carico prestabiliti. Le pietre venivano grattate con grandi scavatori sul fianco della montagna e poi venivano caricate sui camion. Le pietre venivano prima macinate. Le pietre grandi venivano spaccate dai minatori che sparavano delle cariche di dinamite. Di solito questo lavoro avveniva ad ora di pranzo per evitare pericoli agli operai.

Ogni anno si festeggiava la produzione dei lavori, barilotti di birra di 25 litri circolavano alla festa e qualcuno spariva dalla finestra. I turchi prima bevevano, poi si scontravano testa contro testa. I turchi poi fumavano. Chi fuma più di un turco? Due turchi.

Non tutti dormivano alle baracche, c'erano quelli che stavano in case private al paese insieme alle mogli. Un siciliano aveva con sé un figlio e due figlie.

N: Tu risiedevi alle baracche insieme a Piacentino Campitelli?

G: Stavamo assieme, al terzo piano. Sotto stava il magazzino delle lenzuola, piumini, ecc. Alle baracche c'era il piantone. Le lenzuola venivano distribuite dal capo baracca. Il capo baracca consegnava le lenzuola al piantone e lui le distribuiva. C'erano 48 lettini. In ogni cameretta ci stavano due lettini. C'era solo una cameretta, vicino al bagno con un solo lettino. Quando sono arrivato, in camera con me c'era un manovale. Metteva gli stivali dentro la camera e puzzavano. Io gli ho detto di metterli al corridoio.

C'era il riscaldamento, due sgabelli, un tavolino, due armadietti. L'impianto tutto nuovo.

N: I tre piani erano tutti di legno?

G: Il primo piano era costruito in discesa, c'era il cemento armato. C'era il magazzino. D'estate ritiravano i piumini, quando cominciava a fare freddo ci ridavano i piumini e cambiavano le lenzuola.

Al secondo piano celebravano la messa e c'era il cinema. La domenica mattina a messa, la sera al cinema. Al cinema ci andavamo perché era di sera, a messa ci andavamo se ci svegliavamo. Quando andavamo al cinema, per non pagare, raccoglievo un biglietto usato, lo presentavo all'ingresso ed entravo.

Il giorno di tutti i santi andai a trovare mio cognato in Germania. Quando tornai dalla Germania andai a mensa e non girai il biglietto. Misi la copertina sul vassoio. Mi dissero: "Perché non hai girato e hai messo la copertina?" Io risposi: "Pensavo che c'erano dietro altri numeri". Mi lasciarono passare, così quel giorno non pagai la mensa. C'era un blocchetto per la mensa che durava quindici giorni e poi dovevamo girarlo per altri quindici giorni. Mi era finito il blocchetto. A mensa c'era un vassoio e sopra ci mettevi l'aranciata, il pane, la minestra, la birra, il secondo.

Dopo il piano della chiesa c'era il terzo e il quarto piano. C'erano $12 + 12 = 24$ al terzo piano e $12 + 12 = 24$ al quarto piano. C'erano due lavandini lunghi di acciaio inossidabile per lavarsi e ci stava lo specchio. Il bagno con quattro posti. Il bagno era caldo, si usava anche per asciugare i panni. I panni li lavavamo noi. Chi si faceva lavare le camicie alla lavanderia doveva pagare cinque franchi. Quella era la baracca più alta.

Qualche volta ho dormito al piano di sotto ma lì si sentivano troppi rumori. All'ultimo piano si stava meglio perché non si sentivano rumori. C'era pure l'infermeria e intorno altre baracche.

N: In quanti eravate in camera?

G: Tutte le camere erano a due letti. Il letto in fondo, con la finestra a vassistass. Lo stipetto, il tavolino sotto la finestra con due sgabelli. La porta dava sul corridoio. Ogni baracca aveva un pian-

tone. Avevamo un portacenere di acciaio inossidabile con la scritta A.S. M. (Arbaitzem st. Mattmark).

C'erano quelli che fumavano e bruciavano il pavimento perché buttavano le cicche a terra. Il piantone si lamentava di questo comportamento. Io ero ben considerato dal piantone perché tenevo la camera sempre in ordine e rassettavo anche il letto. Il capo baracca si chiamava Vasco, distribuiva la biancheria. A Vasco portai una bottiglia di vino e lui mi dava le lenzuola migliori e non quelli molto spessi che un po' pizzicavano. Come si dice, una mano lava l'altra.
N: Tu sei andato a Mattmark nel 1960, l'incidente quando è



Fantini Giovanni (a sinistra) insieme a Piacentino Campitelli

successo?

G: Il 30 agosto 1965 alle 5,15, era lunedì perché la notte dovevo lavorare. Io andai sopra e gli dissi a Joseph: “Posso fare cinque ore di lavoro?” Presi la 75 e lavorai fino a mezzogiorno, poi andai a mangiare. Dopo pranzo chiesi ai capi se potevo continuare. Mi dis-

sero di no perché dovevo fare il turno di notte. Mi dissero: “Stai attento, se succede qualcosa ci andiamo di mezzo pure noi e tu sarai licenziato”. Continuai fino alle 17,00.

Mi dissero: “Lascia la macchina e vai sotto a mangiare perché devi tornare a lavorare di notte”. Era lunedì del 30 agosto. Ho pure il giornale sul quale è scritto: “L’autista Fantini Giovanni l’ha scampata per quindici minuti”.

Io scesi dalla montagna con la corriera. Le corriere ti portavano sopra quando andavi a lavorare. La corriera andava anche a prendere da mangiare sotto per portarlo alla mensa sul cantiere. Cuocevano i pasti sotto e li distribuivano sopra.

Era lunedì 30 agosto quando mi ha fermato il responsabile del cantiere. Scesi al paese e andai al bagno. Mi stavo lavando quando vidi dalla finestra la diga tutta bianca, una nuvola bianca. Allora corremmo sul cantiere a piedi. Quando arrivammo sopra vedemmo che il ghiaccio aveva ricoperto tutto. La polizia aveva bloccato le strade, noi facemmo delle accorciatoie e arrivammo sul cantiere. Ci dissero: “Dobbiamo tirar fuori i vostri compatrioti”.

Ci diedero le macchine per trasportare il ghiaccio e la polizia con i pastori tedeschi cercava i cadaveri. Ogni tanto ci dicevano: “Ragazzi, state indietro!”. Io salivo sopra il cassone del camion e vedevo tirar fuori qualcuno. Li mettevano sopra una barella, poi dentro una macchina e li portavano via.

Quando hanno trovato Camillo dopo 17 giorni mi hanno chiamato in infermeria.

“Tu lo conoscevi Nasuti Camillo?”

“Certo! Io dormivo alla 42, lui dormiva alla 43 insieme al cognato Paolo”.

“Che laccetto aveva?”

“Aveva una catena con una crocetta”

“Che orologio aveva?”

“Aveva un Tissot”.

“Che portamonete aveva?”

“Aveva un portamonete della Juventus”.

“Quanto era alto?”

“Un metro e sessanta, un metro e sessantacinque circa”.

“Che viso aveva?”

“Un viso arrotondato”

“Come aveva i capelli?”

“Un pochetto mossi”

Mi misero la mano sul cuore. Volevano verificare se avessi il coraggio di vederlo. Il coraggio non mi mancava, erano 17 giorni che partecipavo alle ricerche e ne avevo visto di tutti i colori. Le vittime furono 88 più tre turisti. Mi portarono al magazzino della biancheria. Lì erano allungate tutte le vittime dentro delle buste di plastica, tappa-



Fantini Giovanni al volante del suo camion 54

te sopra, con l’etichetta attaccata. Vidi Camillo: una gamba rotta, la testa schiacciata, un braccio rotto. Il dispiacere fu tanto!

Poi ci trasferirono all’autostrada.

Nel 1967, tutti gli autisti di Mattmark, furono di nuovo trasferiti a

Mattmark per completare la diga. Io tornai a lavorare alla costruzione della diga nel 1967. Nel '67 trovammo un meccanico di Udine con la tuta da ABT. Stavamo aspettando che rimettesse il cordino d'acciaio. Vidi una scarpa che si era sghiacciata e vidi un cadavere. Chiamarono la polizia, arrivarono con la barella, lo estrassero e lo portarono via. Ne mancavano ancora due.

Piacentino: Mi impressionai quando vidi un centinaio di bare.

Vennero con un camion pieno di bare.

G: Comunque lei di dov'è, scusi?

N: *Io mi chiamo Nicola, sono di Guardiagrele (Chieti).*

G: Io mi chiamo Giovanni, mia moglie è di S. Domenico (Guardiagrele). Mia moglie si chiama Taraborrelli Angela è la figlia di Taraborrelli Donato che stava a mezzadro da Don Palmerino. E ci stava uno di S. Martino: Dell'Arciprete Domenico, faceva lo scavatorista. Io ho partecipato alla costruzione di quattro dighe: Bomba, Pangiaretto, Otto Scerri, Vajont.

N: *Raccontami la vicenda dall'inizio. Campitelli Piacentino mi ha detto che tu, Fantini Giovanni di S. Liberata, ci stavi prima di lui a lavorare a Mattmark.*

G: Io sono entrato il 12 maggio del 1960 e sono andato alla Otto Scerri di Bellinzona dove si parla Italiano.

Quando è successo la ghiacciaia, noi siamo partiti per andare sopra, a metà strada ci mancava il respiro. Ho detto ad un amico che portava la corriera, un siciliano: "Qui non si può respirare" Mi ha risposto: "Perché non lo sai che dove non ci stanno gli alberi manca l'ossigeno?"

Quando andai alla Otto Scerri mi chiesero che patente avessi. Io mostrai il D pubblico e l'E Pubbico. Mi chiesero che macchina avessi guidato. Io risposi di aver guidato l'80, il 66, il Satar, il 42 e l'Henclid. "Bravo" – mi dissero – "adesso ti faremo guadagnare fiori di quattrini!"

Mi pentii di aver detto la verità in quanto potevo rimanere sotto a fare i trasporti per le costruzioni. Mi fecero caricare le valigie e mi

portarono a “Piangiairetto”. Lì c’erano una ventina di camion Henclid piccoli. Quella ditta finì i lavori alla fine di luglio e festeggiammo a Castione nel cantiere della Otto Scerri. Lì facemmo il tiro alla fune, ci furono diversi premi: birra, un sacco di bevande, noccioline, patatine.

Mi dissero: “Ti mandiamo in Val Maggia dove c’è un FIAT per portare il legname che serve per l’armatura di un’altra diga”. Risposi: “No, devo tornare a casa perché mio padre non sta bene”.

Dissi una bugia perché su un giornale di Bellinzona vidi che al Vallese cercavano autisti. Presi il treno, arrivai di sabato e il cantiere era chiuso. Chiesi ad alcune persone se avessero bisogno di autisti e mi dissero di sì. Andai a lavorare con Petrocelli di Isernia, c’era pure il fratello. Mi assegnarono il camion, era un 83. Io chiesi spesso l’aumento di stipendio perché lavoravo bene.

C’erano persone di diversa nazionalità: italiani, svizzeri, spagnoli, tedeschi, turchi, greci. Appena arrivai ci misero a tirar fuori una graniglia sul fondo della valle, prima di cominciare la diga. La graniglia veniva tolta e portata ad un deposito. Togliemmo la graniglia fino a trovare la nuda roccia nel centro della valle, poi passarono del cemento liquido sopra la roccia e si cominciò a buttare il materiale di riempimento. C’era Mammarella di Castelfrentano, il fratello trasportava la birra con la Peroni, il figlio fa il commesso della pasta. Mammarella parlava bene il tedesco.

A Saas Fee andavamo a trovare una signora e sua figlia che vendevano birra. Ci stava Petrocelli che diceva alla ragazza: “Tu vuoi venire in Italia? Vuoi sposare un italiano? Se mamma dire di sì io dire di sì. Se mamma dire di no io dire di no”. La ragazza veniva a sedersi al nostro tavolo per fare compagnia a noi in modo che si consumassero più bevande, era furba!

Io ho lavorato dal 7 agosto 1960 fino a novembre. Una volta mi scrissero il 25 aprile per tornare al lavoro. Prima di partire mi arrivò un’altra lettera con la quale mi comunicavano di tornare al lavoro il 5 maggio. Io partii ugualmente. Quando arrivai mi dissero: “Abbiamo spedito una nuova lettera di rinvio e tu sei partito ugualmente?” Dissi di non aver ricevuto la seconda lettera.

C'era molta neve, si vedevano sulla strada solo i picchetti colorati rosso e bianco. Ci mandarono al magazzino per prendere cintoni, lampadina, stivali, elmetto. Ci mandarono a Saas-Grund alla galleria. Scendemmo a 3-4 mila metri, andammo a tirare il cavo della corrente che doveva passare dentro la galleria. Tutte le gallerie raccoglievano l'acqua per mandarla alla diga di Mattmark. Nella galleria dovevi continuamente alzare i piedi altrimenti rimanevi immerso nella melma. Con una mano mandavamo un rullo di legno e con una mano tiravamo il cavo.

Quando andammo a riscuotere ci diedero una busta di monete, meglio della paga da autista. Ci pagarono la trasferta. In galleria si sentiva una puzza di gas.

La diga di Mattmark è la seconda diga d'Europa. Quando finimmo il lavoro in galleria non si poteva ancora iniziare il lavoro a Mattmark, allora ci diedero gli occhiali e ci mandarono a guardare le pompe dell'acqua che asciugavano l'invaso della diga. Poi iniziammo di nuovo: lavori alla diga, tutto in ordine, i camion erano sistemati tutti in fila. C'erano otto D8 e 15-16 D9.

Scusa, Nicola, la faccenda è questa, che una sera sì e una sera no si vedeva una coperta ammantata. In gran parte erano manovali che morivano quando si scaricavano i camion di pietre. Il camion 27 ammazzò tre persone e quel camion non lo voleva guidare più nessuno. I camion erano molto grandi, avevano un tubo di scappamento grande e in salita cacciava lingue di fuoco alte. Se la tua macchina era in riparazione ti davano un'altra macchina ma non ti rimandavano mai alla baracca a Saas Almagell.

Vilma: Quindi vi sembrava strano vedere le coperte sul cantiere?

G: Quello era successo in quel momento e non ancora arrivava la polizia che lo metteva sulla macchina della Croce Rossa e lo portava sotto. Succedevano di frequente questi incidenti (4 all'anno).

Successivamente fece una bella pulita: 88 più 3 turisti coperti da 40 m di ghiaccio. La sera quando arrivammo sopra ci dissero: "Vi chiediamo un po' di volontà di lavorare, dobbiamo tirar fuori i vostri

compatrioti”. Amico bello, alla mensa vi erano sigarette a disposizione, salame a disposizione, tutto quello che volevi. Però c’erano quelli che non se la sentivano per non vedere quelle persone che venivano tirate fuori dal ghiaccio.

Poi andammo a Berna. Praticamente con il lavoro in Svizzera sono riuscito a costruire una casa, a cemento armato, 18 camere. Qui in Italia si lavorava ma non ti pagavano.

N: Prima avevi lavorato a Bomba alla diga, in quali anni?

G: Anni 1959-1960, io ho 75 anni. Nel mese di aprile mi dissero: “Qui si finisce la diga”. Allora mi attivai per trovare un nuovo lavoro. Andai alla Otto Scerri a Bellinzona. Mi indirizzò lì ‘Ntonio di Sticchio’.

N: Puoi parlarci del giorno della tragedia?

G: Mairoff mi disse: “Tu andare sotto a mangiare perché Lavorare di notte”. Presi la corriera.

Quando Mairoff vide che la ghiacciaia stava scendendo urlò: “Ragazzi, la ghiacciaia sta scendendo!”.

Lui non fece in tempo a scappare. Mairoff andò sotto.

Lo spostamento d’aria ammucciò le corriere e le macchine private l’una sopra l’altra.

N: Sul luogo della tragedia cosa trovasti?

G: Vidi tutto bianco, tutto riempito. Ci dissero: “Prendete i camion che dobbiamo tirar fuori i vostri compatrioti”. Con le ruspe caricavamo il ghiaccio e man mano riemergevano i morti. Come trovavano qualcuno ci dicevano: “Ragazzi, state indietro!”. Io mi allontanavo ma salivo sopra la cabina del camion e assistevo all’operazione direcupero.

N: Con che cosa li tiravano fuori?

G: Con le ruspe. Dalla casa vidi una nuvola bianca, alle 5,15 era ancora giorno.

Intanto arrivò uno che stava caricando dove era caduta la ghiacciaia. “Fantini, Ha franato la montagna, sei stato fortunato, hai fatto appena in tempo a scendere giù!”. Lui se l’era cavata per poco. Lo spostamento d’aria aveva sbalzato il suo camion e aveva tutto il viso ferito, era di Cosenza.

Vicino al deposito della nafta, vicino al bagno, c'era la mensa, l'officina, la strada e il ponte per andare sopra la diga. Là è caduta la ghiacciaia. Ha sorpassato il ponte ed è andata a finire fino all'altra montagna.

Dopo l'incidente portarono le tavole con l'elicottero e costruirono una baracca vicino al ghiacciaio come punto di osservazione. C'erano due vecchietti di circa 60 anni, avevano il telefono, il riscaldamento, la luce e avvisavano il cantiere in caso di movimenti del ghiacciaio. Io e Piacentino andavamo a portare lo zaino delle provviste lì sopra. Ci voleva un'ora di cammino. Scendevamo all'ora di pranzo. Per scendere impiegavamo un quarto d'ora. Quel punto di osservazione fu installato dopo la tragedia. Ogni 100 anni ha fatto sempre una lesione al ghiacciaio che è sceso giù.

C'era un albergo con 90 camere sepolto dall'acqua dell'invaso. I contrabbandieri che passavano là in fila indiana, portavano le sigarette con gli zaini grandi. Quando uscivano, la polizia non interveniva; quando entravano, la finanza interveniva con i pastori tedeschi col mantello bianco.

Quando andavamo a portare da mangiare ai vecchietti di vedetta ci segnavano cinque ore di lavoro ogni lunedì mattina. Poi tornavamo in baracca con una bicicletta sfasciata. I marchigiani il giorno mi avevano fatto osservare che il ghiacciaio si era rotto sotto.

N: Già il giorno si vedeva qualcosa?

G: Sì, si vedeva come una galleria, l'acqua scendeva forte.

Moglie di Piacentino: Piacentino come si comportava? Puliva la baracca?

G: Piacentino non era come me. Ogni tanto dovevo correggerlo. Quando dovevamo mangiare si andava a fare la spesa. Compravamo: la pasta, le scatolette, le fettine, la frutta, le banane. Piacentino mangiava più velocemente di me e si prendeva sempre la banana grande. Gli ho detto: "Piacentino ti prendi sempre la banana grande?". Lui mi ha chiesto: "Se dovessi scegliere tu quale ti prenderesti?". Io ho risposto: "La piccola!". E Piacentino: "Ecco, vedi, la piccola ti ho lasciato!"

Vilma: *Gli altri di dove erano? E' vero che c'era una cuoca di Gessopalena?*

G: Sì, lavorava in cucina. Il nome non lo so.

Vilma: *Non avete avuto nessun riconoscimento per questo lavoro?*

G: A me hanno mandato una medaglia con l'insegna della diga. Da Mattmark sono andato a Basilea. Poi non ci sono più tornato, ho il desiderio di tornarci.

Moglie di Piacentino: *A Camillo che è morto gli hanno dato qualche risarcimento?*

G: Trentaduemila lire al mese al padre. Il padre è morto, vive il fratello. Purtroppo quello gli hanno dato.

Piacentino: Gli operai hanno fatto una colletta e hanno mandato qualcosa alle famiglie delle vittime.

Vilma: *Un processo non l'hanno fatto?*

G: L'ho sentito alla televisione una volta ma come è andata a finire non lo so.

N: *Camillo Nasuti quando lo incontrasti?*

G: Lo fece venire il cognato Nasuti Paolo. Quando arrivò lo incontrai dentro la corriera che ci portava al lavoro. Gli chiesi: "Tu mi sembri una faccia conosciuta, di dove sei?". Mi rispose: "Sono dei Nasuti". A Camillo appena arrivato gli diedero una pala gommata, portava gli attrezzi per i minatori. Quando diventò più pratico, per prendere un salario maggiore, volle lavorare con la ruspa D9 che spingeva le pietre da caricare. Prendeva anche più di noi.

N: *Stava lavorando il giorno che è successo l'incidente?*

G: Lui il giorno stava lavorando. Quando passavano alcune ore di lavoro, la ruspa doveva andare a cambiare l'olio (un quintale e 60 Kg di olio distribuito tra motore, sollevatore ecc.). Per queste operazioni la ruspa veniva piazzata su un rialzo di cemento armato. Camillo era amico di un siciliano che lavorava insieme a lui che in quel momento si trovava in un altro posto. Quando scese per cambiare l'olio si mise a parlare con il siciliano. In quel momento partì la ghiacciaia e rimasero sotto tutti e due.

Vilma: *A Saas Almagell sentisti il rumore?*

G: No, vidi la polvere che toccava quasi il cielo. Come arrivai al piazzale quell'operaio mi disse: "Fantini è calata la ghiacciaia". Aveva la testa rotta. Gli chiesi: "Come ti sei fatto male?" Mi disse: "Lo spostamento d'aria ha ribaltato il camion e ho sbattuto la testa contro la cabina del camion".

Vilma: *Poi sei andato sopra?*

G: Sì.

Vilma: *Quando tempo hai impiegato?*

G: Forse più di mezzora.

N: *Camillo lo ritrovarono dopo quanto tempo?*

G: Dopo 17 giorni. Quando lo ritrovarono mi chiamarono: "L'autista Fantini Giovanni si presenti in infermeria". Andai lì e mi dissero: "Vieni con me". Mi portarono al magazzino e lì c'erano quelli che avevanoritrovato.

Vilma: *Intero?*

G: Sì intero ma tutto schiacciato.

Vilma: *Vennero i parenti per il riconoscimento?*

G: Sì, venne il padre e il fratello del cognato Sandro. Il cognato di Camillo, Paolino, dopo otto giorni tornò in Italia.

Vilma: *Quando sei tornato qua non hai comperato dei camion?*

G: No, ho costruito la casa. Quando avevo tempo trasportavo la sansa del frantoio.

N: *Non riuscirono a dare l'allarme quando videro il ghiacciaio venire giù?*

G: Come facevi a sentire l'allarme "Ragazzi, la ghiacciaia!!!". C'era il forte rumore delle macchine e gli operai avevano le cuffie alle orecchie.

N: *Quanto durò il lavoro di scavo per ritrovare i lavoratori sepolti?*

G: Durò qualche mese. Dopo la tragedia ad alcuni mandarono le lettere per tornare a Mattmark. E ad alcuni mandarono le lettere per spostarli in altri cantieri. Io fui mandato a Dübendorf vicino Zurigo.

N: Tu dopo l'incidente non lavorasti più a Mattmark?

G: Sì! Tornai a Mattmark nel 1967. Nel 1966 lavorai in altro posto. Nel 1967, tutti gli autisti che avevano lavorato a Mattmark, furono richiamati per ultimare la diga.

N: Della zona di Lanciano chi lavorava a Mattmark?

G: Campitelli Piacentino, Fantini Giovanni, Martelli Carlo dell'Iconicella (tornò in Italia insieme a Piacentino qualche giorno prima della tragedia), Nasuti Paolo, Nasuti Camillo, Trivilino Sabatino.

C'era pure ...Alessandro, due o tre anni. Lui si era comprato il camion e non venne più a lavorare a Mattmark. Ha lavorato con Padrenostro.

N: Giovanni, tu hai un giornale che parla della tragedia?

G: Sì! Si trova dentro la mia vecchia valigia.

N: Hai anche qualche fotografia?

G: Sì, ho diverse fotografie.

Moglie di Piacentino: *Giovanni è tanto svelto adesso, chissà come era svelto allora!*

G: Piacentino era un po' disordinato. Quando andavamo a ballare a Saas Fee si metteva le mani in tasca. La notte andavamo girando, c'era un piattino con i soldi e i giornali: "Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo mettere i soldi e prendere il giornale?" Invece noi abbiamo preso i soldi e lasciato i giornali.

N: Dimmi dove stai, vengo a trovarti, Dammi il numero di telefono.

G: Ormai l'Italia non è più l'Italia è tutto Napoli. Il Governo è il primo ladro. Il telefono di casa l'ho staccato, abbiamo tutti il cellulare.

G: Meno male che il ghiaccio non andò dentro il bacino, altrimenti succedeva come nel Vajont. C'era un autista del Vajont, venne a salutarci perché c'era stato il disastro del Vajont.

2 - Intervista a FANTINI GIOVANNI